





FRANCO BUZZI

**DA ROMA A MOSCA VIA
BISANZIO (SECOLI IV-XVI)**

FATTORI POLITICO-RELIGIOSI E CULTURALI
NELLA FORMAZIONE DELL'EUROPA ORIENTALE



aracne



©

ISBN
979-12-5994-242-5

PRIMA EDIZIONE
ROMA SETTEMBRE 2021

INDICE

<i>Prefazione</i>	7
<i>Introduzione. I due polmoni dell'Europa</i>	11
Capitolo I	
<i>Impero romano d'Occidente – Impero romano d'Oriente</i>	17
Capitolo II	
<i>Tensioni e rotture fra Oriente e Occidente</i>	23
Capitolo III	
<i>La Chiesa di Costantinopoli e i paesi slavi</i>	37
Capitolo IV	
<i>La continuità del cristianesimo nelle sue differenze</i>	57
<i>Conclusione. I confini dell'Europa</i>	65
<i>Bibliografia</i>	67
<i>Indice dei nomi</i>	73



PREFAZIONE

In seguito a un'intervista radiofonica di presentazione del libro *Quale Europa cristiana?*⁽¹⁾, ebbi la netta consapevolezza che il lavoro svolto in vista di quella pubblicazione fosse stato ancora una volta obiettivamente determinato da un'attenzione esclusivamente occidentale nel considerare i processi di formazione storico-culturale dell'Europa. Perciò, da quel momento – mettendo a frutto anche alcune ricerche portate avanti dalla Classe di Slavistica istituita nel 2008 presso la Biblioteca Ambrosiana⁽²⁾ –, mi dedicai con particolare interesse a cercare di chiarire, nel modo più

(1) F. Buzzi, *Quale Europa cristiana? La continuità di una presenza*, con un contributo di Fabio Trazza sull'Europa contemporanea, Jaca Book, Milano 2019.

(2) Sull'origine di questa classe accademica cfr. F. Braschi, *Introduzione*, in *Sant'Ambrogio e i Santi Cirillo e Metodio. Le radici greco-latine della civiltà scrittorica slava*, a cura di Maria Chiara Pesenti e Krassimir Stanchev, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni Editore, Milano-Roma 2010 = «Slavica Ambrosiana», 1 (2010), pp. X-XI.

sintetico possibile, qualche aspetto relativo alla complessa evoluzione storica dell'Europa orientale. In tale frangente giunse proprio l'invito rivolto dall'«Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere» a tenere una relazione sull'argomento nell'ambito del ciclo di lezioni dedicato a “L'Europa: un progetto da riformare? Radici, caratteristiche e prospettive dell'Unione Europea”, programmato per l'anno accademico 2019/2020. Tenni pertanto il 16 gennaio 2020 una conferenza nella sede dell'Istituto, tesa a rintracciare gli elementi di carattere politico-religioso che entrarono in gioco nella formazione del cristianesimo greco-ortodosso, insistendo al tempo stesso sull'imprescindibile ruolo di mediazione culturale esercitato a più riprese dai popoli slavi meridionali nella formazione della civiltà cristiana russa ortodossa. Da quella conferenza, con successivi rimaneggiamenti, nacque il saggio *A Mosca. Da Roma per Bisanzio*⁽³⁾.

Nel frattempo, grazie all'ormai annosa collaborazione con Sandra Dučić, andava maturando l'idea di portare alla luce e di fare conoscere, per lo meno al pubblico italiano, nel modo più ampio e serio possibile, l'opera letteraria e poetica del grande diplomatico Jovan Dučić (1874-1943), uomo innamorato della classicità greco-latina, innovatore assoluto della lingua serba, esperto dell'eredità cristiana slava medievale e cultore notevole della cultura europea moderna nelle sue diverse modulazioni nazionali. L'ambizioso progetto – accolto con fine sensibilità da Aracne editrice – di pubblicare la traduzione italiana di una parte consistente

(3) F. Buzzì, *A Mosca. Da Roma per Bisanzio. Un intreccio culturale tra politica e religione per la formazione dell'Europa orientale nei secoli IV-XVI*, Pro Manuscripto, Biblioteca Ambrosiana, Milano 2020, presente in Ambrosiana con segnatura: Op.Olgiati.1827 (Sala Olgiati).

del *corpus* letterario e poetico di Jovan Dučić⁽⁴⁾, si accorda spontaneamente con l'esigenza di mostrare quanto la cultura slava dei paesi meridionali si sia dimostrata aperta nel corso dei secoli al poderoso influsso della cultura classica e cristiana, integrando in sé anche le forme letterarie del rinascimento europeo. Con l'auspicio che tutto ciò possa significare un 'risveglio' – nella pacifica presa d'atto della vasta, profonda e assai articolata unità della cultura europea – si è pensato di offrire al più vasto pubblico interessato alle vicende storico-culturali d'Europa anche questo breve saggio sintetico.

(4) È uscito il primo volume delle *Lettere* di Jovan Dučić, *Lettera da Roma*, Introduzione, traduzione e note a cura di Sandra Dučić, prefazione di F. Buzzi, Aracne, Roma 2021. Sono già in preparazione le altre *Lettere*, quelle da Delfi, dal Mare Ionio, da Atene, dall'Egitto, da Gerusalemme, da Ginevra, dalle Alpi, da Parigi, da Avila, sempre a cura di Sandra Dučić in collaborazione con Franco Buzzi.



INTRODUZIONE. I DUE POLMONI DELL'EUROPA

Nel 1978 il cardinal Karol Woityła, proprio l'anno in cui sarebbe stato eletto papa con il nome di Giovanni Paolo II, poneva una questione interessante: «Una frontiera per l'Europa: dove?»⁽¹⁾. Egli partiva da un'osservazione che potremmo dire pacifica o scontata: «l'inclinazione a pensare e a parlare dell'Europa in dimensioni esclusivamente occidentali è una caratteristica degli uomini e degli ambienti che rappresentano proprio questa parte centrale dell'Europa»⁽²⁾. Nel 1978, al tempo del blocco sovietico, con la netta distinzione che intercorreva per noi tutti tra est e ovest, era proprio quello il modo consueto di pensare e di porsi di fronte alla questione europea. Non dovrebbe esserlo più

(1) Cfr. K. Woityła, *Una frontiera per l'Europa: dove?*, «Vita e Pensiero», LXI, 1978, n. 3, pp. 160-168. A commento e approfondimento di questo articolo si veda quanto scrive G. Barberini, *La grande Europa di Giovanni Paolo II*, in «Stato, Chiese e pluralismo confessionale», Rivista telematica (www.statoechiese.it), n. 34/2014.

(2) Woityła, *Una frontiera*, cit., p. 160.

per noi, oggi, dopo la caduta del muro di Berlino o, come dicono i tedeschi: *nach der Wende*, cioè dopo la svolta del 9 novembre 1989, che rappresenta la data simbolica dell'inizio dello sgretolamento non solo del muro di Berlino, ma dello stesso blocco sovietico, con il rovesciamento dei regimi comunisti nell'Europa centrale e orientale.

Ciò che il cardinal Woityła intendeva insinuare con la sua domanda sui confini dell'Europa è quanto andò poi esplicitamente suggerendo nei suoi interventi da papa. Mi riferisco in particolare all'enciclica *Slavorum Apostoli* del 2 giugno 1985 – nel ricordo dell'opera evangelizzatrice dei santi Cirillo e Metodio dopo undici secoli⁽³⁾ – e all'esortazione apostolica *Ecclesia in Europa* del 2003⁽⁴⁾. In questa esortazione apostolica, a seguito dell'assemblea sinodale svoltasi dal 1° al 23 ottobre 1999, con la partecipazione e l'incontro di molti vescovi provenienti da diversi Paesi Europei, il papa concludeva segnalando

la consapevolezza dell'unità che, senza rinnegare le differenze derivanti dalle vicende storiche, collega le varie parti dell'Europa. È un'unità che, affondando le sue radici nella comune ispirazione cristiana, sa comporre le diverse tradizioni culturali e chiede, a livello sociale come a livello ecclesiale, un continuo cammino di conoscenza reciproca aperta ad una maggiore condivisione dei valori di ciascuno⁽⁵⁾.

(3) Per il testo vedi <http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_19850602_slavorum-apostoli.html>.

(4) Per il testo vedi: <http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_20030628_ecclesia-in-europa.html>.

(5) *Ecclesia in Europa*, n. 4.

A servizio di questa reciproca conoscenza vorrei porre le brevi note di carattere prevalentemente storico che seguono. Da esse potrà emergere quell'insopprimibile patri-monio culturale comune, profondamente ispirato dal cristianesimo, che lega tra loro, nonostante le divisioni e il persistere di rilevanti differenze, le nazioni d'Europa, in Oriente e in Occidente. Lo stesso Giovanni Paolo II, ha rilanciato un'espressione efficace, che risale al celebre poeta, drammaturgo, filosofo e filologo russo Vjačeslav Ivanovič Ivanov (1866-1949). Quest'uomo straordinario, nato a Mosca, vissuto a Pietroburgo e a Berlino, poi in Grecia, in Azerbaijan (Baku) e infine in Italia (a Pavia presso il Collegio Borromeo e a Roma presso il *Russicum*)⁽⁶⁾, si era convertito al cattolicesimo il 17 marzo 1926, senza peraltro abiurare alla sua fede ortodossa e reclamando per se stesso la necessità di "respirare a due polmoni". Egli, come si espresse scrivendo all'amico Charles du Bos, al tempo della sua conversione, aveva coscienza di sentirsi

per la prima volta ortodosso nella pienezza dell'accezione di questa parola, in pieno possesso del tesoro sacro, che era mio dal battesimo, e il cui godimento non era stato da anni libero da un sentimento di malessere, divenuto a poco a poco sofferenza, per essere staccato dall'altra metà di questo tesoro vivo di santità e di grazia, e di respirare, per così dire, come un tifico, con un solo polmone⁽⁷⁾.

(6) Cfr. V. Poggi, *Il primo decennio del «Russicum»*, «La Civiltà Cattolica», CLIII, 2002, IV, pp. 247-255, in particolare pp. 252-253.

(7) V. Ivanov, *Lettre à Charles Du Bos*, 1930, in V. Ivanov-M. Gerschenson, *Correspondance d'un coin à l'autre*, Ed. L'âge d'homme, Lausanne 1979, p. 90.

Effettivamente Ivanov, a lungo aveva maturato le sue convinzioni ecumeniche ed era a conoscenza anche del volume di Vladimir Sergeevič Solov'ëv (1853-1900), *La Russia e la chiesa universale*, del 1889⁽⁸⁾, dal quale emerge chiaramente questa convinzione: l'Europa cristiana sarebbe stata pensabile e possibile solo attuando l'unione delle due tradizioni spirituali, latina e bizantino-slava, dato che l'una, pur ben fondata in se stessa, risulta incompleta senza l'altra. Questi pensieri erano e sono tutti spunti, timidi e potenti, di una visione ecumenica chiamata a chiarire e a sostanziare l'unione dell'Europa sulla base consapevole di una cultura che, già nel XIX secolo, voleva decisamente superare le divisioni e le scomuniche del passato.

Lo stesso Giovanni Paolo II, come dicevo, si è entusiasticamente rifatto a queste provocazioni del pensiero russo, quando, a Parigi, il 31 maggio 1980, parlando ai rappresentanti delle comunità cristiane non cattoliche, ribadì con forza la sua personale convinzione: «Non si può respirare come cristiani, direi di più, come cattolici, con un solo polmone; bisogna aver due polmoni, cioè quello orientale e quello occidentale»⁽⁹⁾. Alla luce delle radiose prospettive ecumeniche dei secoli XX e XXI mi accingo ora a tracciare, per linee sintetiche, le vicende spesso dolorose e contrastanti che hanno visto consumarsi, a più riprese, una profonda frattura tra Occidente cristiano cattolico e Oriente

(8) V. S. Solov'ëv, *La Russia e la chiesa universale*, a cura di A. Dell'Asta, La Casa di Matriona, Milano 1989.

(9) Joannes Paulus II, *Allocutio Lutetiae Parisiorum ad Christianos fratres a Sede Apostolica seiunctos habita*, 31 maggio 1980, «Acta Apostolicae Sedis» LXXII, 1980, 704. Cfr. M. Roncalli, *Ivanov, il poeta dei due mondi. Sua metafora dei "polmoni" d'Europa*, «Luoghi dell'Infinito», gennaio 2004, pp. 20-21.

cristiano ortodosso, prima bizantino poi anche slavo, in un ampio contesto storico-culturale in cui si sono giocati, come sempre, anche interessi politici ed economici.



CAPITOLO I

IMPERO ROMANO D'Occidente IMPERO ROMANO D'Oriente

Com'è noto, il glorioso Impero romano terminò nel 395 d.C., con la morte di Teodosio. Questi fu l'ultimo imperatore che congiunse in sé Oriente e Occidente. Dalla sua morte in poi inizia la divisione tra Impero romano d'Oriente e Impero romano d'Occidente. Infatti ai due figli di Teodosio toccò in sorte una reggenza separata: ad Arcadio spettò il governo della parte orientale dell'Impero, mentre a Onofrio spettò la parte occidentale. L'Impero romano d'Occidente, peraltro ormai privo di adeguate strutture amministrative, politiche e militari, dovette affrontare la grave crisi provocata dalle invasioni barbariche. In tale contesto, l'autorità imperiale d'Occidente si estenuò poco alla volta, fino a diventare insignificante, a tutto vantaggio dei generali di origine barbarica, che acquisirono sempre più potere, rendendo vuota e superflua la figura dell'imperatore. Gli ultimi due imperatori d'Occidente furono Giulio Nepote, il cui effimero impero durò dal 474 al 475, quando Oreste, capo d'origine barbarica delle milizie romane della Gallia, lo depose a favore del proprio figlio Ro-

molo Augustolo, che fu l'ultimo imperatore romano d'Occidente (475-476). Romolo Augustolo aveva sedici anni, quando fu proclamato imperatore. A lui si oppose Odoacre (434ca.-493), generale barbaro, che da Zenone, imperatore romano d'Oriente, venne riconosciuto nel 476 re d'Italia ovvero *rex gentium*, cioè re delle popolazioni barbare stabilite in Italia.

Odoacre, consegnando a Zenone le insegne imperiali d'Occidente, compì un gesto di sottomissione, tuttavia all'impero d'Oriente, parlando in termini generali, non interessava per nulla riunificare l'impero romano nella sua totalità. Di fatto l'asse politico ed economico si era spostato a est. Agli imperatori d'Oriente importava soltanto che i regni romano-barbarici d'Occidente riconoscessero la superiorità gerarchica e morale dell'imperatore (d'Oriente), mentre essi consideravano le aree occidentali, invase dalle tribù barbare, come zone assolutamente periferiche e irrilevanti, perché ormai impoverite di tutto. Rientrò nello stile operativo degli imperatori d'Oriente accontentare i capi barbarici con titoli, prebende, onori, donazioni monetarie, offerte di matrimonio con principesse romano-orientali ecc., mentre destava la loro reale attenzione e la loro principale preoccupazione l'ascesa dell'impero persiano o comunque la pressione politico-militare ai confini imperiali del sud. Gli imperatori orientali valsero sempre – e vedremo come questa caratteristica si risconterà anche nel caso dei diversi imperi slavi succedutisi nel tempo – come figure sacrali, investiti da Dio del compito di difendere la chiesa. Tuttavia occorre precisare che, insieme al problema di tenere a bada il sud (l'intera frontiera mesopotamica), c'era per l'impero d'Oriente la necessità di contrastare la spinta proveniente da nord-est, rappresentata in parte dalle popo-

lazioni germaniche e slave, ma, in modo ancor più preoccupante, soprattutto quella dei popoli che si muovevano dagli Urali.

I rapporti degli imperatori d'Oriente con il papa, e viceversa, normalmente non furono tesi o inquietanti, eccetto casi particolari di reciproca suscettibilità, per ingerenze politico-ecclesiali, di cui dirò più avanti. Mi preme nondimeno sottolineare che l'ultimo grande imperatore, propriamente "romano", d'Oriente fu Giustiniano (482-565)⁽¹⁾. Egli proveniva da un piccolo centro latinofono della Macedonia settentrionale ed ebbe una formazione romano-latina, non greca, che si manifestò appieno nel suo concetto romano di *imperium*, nel quale si sintetizzavano per lui la visione ecumenica cristiana e l'idea della grandezza romana capace di plasmare e governare il mondo.

All'interno di questo quadro generale, in continua evoluzione sociale e geopolitica, si determinarono due tendenze, che nel corso dei secoli costituirono due tradizioni o due modi di concepire l'inserimento della chiesa nel mondo, ovvero della religione e delle sue gerarchie nella società. 1. Nel mondo bizantino la supremazia dell'imperatore non ebbe limiti d'intervento o d'ingerenza nelle questioni religiose. Anche per le verità dogmatiche occorreva una supervisione dell'imperatore, il quale, d'altra parte, non ebbe un particolare interesse al moltiplicarsi delle questioni dottrinali o al differenziarsi delle visioni teologiche, preoccupato com'era di tenere unito un impero formato da diverse etnie e tendenze culturali (ceppo siriano, copto, armeno oltre a quello greco, che diventò, con il tempo, ampiamente sla-

(1) Cfr. P. Maraval, *Giustiniano. Il sogno di un impero cristiano universale*, Maut, Palermo 2017.

vo)⁽²⁾. 2. Viceversa nel mondo latino toccò al papa di Roma ereditare la supremazia che fu dell'imperatore, una volta collassato l'impero romano. In questa prospettiva si comprende anche la logica del cosiddetto *Constitutum Constantini*⁽³⁾, un documento dell'VIII-IX secolo, un falso⁽⁴⁾, che *a posteriori*, al di là dell'occasione particolare in cui nacque, ebbe lo scopo di porre il pontefice romano al di sopra di qualsiasi autorità ecclesiastica e politica, in quanto erede dell'impero romano. In questo modo la *donatio Constantini* pose le basi o il presunto fondamento giuridico alla legittimazione del potere temporale papale. In tal modo l'autorità papale – in Occidente, ma con mire anche sull'Oriente – si configurò quasi e più che in termini di una semplice supplenza dell'autorità imperiale. Assistiamo così – per spiegarci con uno schema certo semplificante ma non errato – alla nascita di due modelli opposti: la prospettiva di un ostinato “cesaropapismo” in Oriente e quella di una “teocrazia” (o di un “papocesarismo”), curialmente alimentata,

(2) Questo predominio dell'imperatore sui massimi rappresentanti della Chiesa è tipico dell'Oriente cristiano e riappare ancora potentemente nella storia della Russia. Anche nella Rus' di Mosca si rende evidente come, accanto alle dichiarazioni di voler mettere in atto un principio sinfonico nell'esercizio dei poteri, solo in periodi assai brevi se ne ebbe un'applicazione concreta. In realtà, per lo più, l'*Imperium* ottenne una posizione di assoluto predominio sul *Sacerdotium*, cfr. G. Codevilla, *Lo zar e il patriarca*, La Casa di Matriona, Milano 2008, p. 27.

(3) Per il testo, in edizione critica, cfr. H. Fuhrmann, *Das Constitutum Constantini (Konstantinische Schenkung)*, Hahn, Hannover 1968 (= *Monumenta Germaniae Historica, Fontes Iuris Germanici antiqui*, 10).

(4) Cfr. L. Valla, *De falso credita et ementita Constantini donatione*, a cura di W. Setz, Böhlau, Weimar 1976 (= *Monumenta Germaniae Historica, Quellen zur Geschichte des Mittelalters*, 10). Sull'argomento: G.M. Vian, *La donazione di Costantino*, Il Mulino, Bologna 2004.